

Dopo la diligentissima e completa esposizione storica dei fatti e degli atti legislativi, l'Imbert, che è uno specialista della storia del diritto ospedaliero medioevale e moderno, delinea le sue conclusioni nelle quali pone in evidenza la funzione delle Commissioni, una per ogni istituto presieduta dal Sindaco del Comune e composta di notabili, che fu la grande « trovata » del sistema francese. Il clero era allontanato dalla direzione che aveva tenuto per tanti secoli ma rimaneva per l'assistenza spirituale. La uniformità dei criteri amministrativi era garantita tecnicamente dalla tutela governativa.

Nel corso del secolo XIX il sistema fu mantenuto dai vari regimi succedutisi in Francia ma si ebbe anche una sempre più accentuata laicizzazione del personale di assistenza.

L'A. termina con alcune proposte di riforme che potrebbero essere valide anche per noi, la estensione delle cure alle varie classi sociali, un direttore amministrativo stipendiato e infine una imposta per la sanità già prevista dai Legislatori della Rivoluzione e che è stata prospettata anche di recente in Italia. Infine la costituzione di un Ministero della Sanità.

L'analisi di cui è ricco questo libro è veramente esauriente, la sintesi ne deriva logicamente: il contributo scientifico è pertanto quale non si potrebbe desiderare migliore.

EMILIO NASALLI ROCCA

PIETRO TORELLI (+), *Un Comune cittadino in territorio ad economia agricola*. Vol. II: *Uomini e classi al potere*, a cura di U. Nicolini e di V. Colorni, Mantova, Stab. Tip. l'Industriale, 1952, in 4°, di pp. 300 (Accademia Virgiliana, Serie Miscelanea, vol XII).

Questo lavoro del compianto Torelli — troppo presto rapito agli studi storico-giuridici — foltissimo di severe ricerche documentarie, esce postumo a cura dei suoi due fedeli e amati discepoli e concittadini, Ugo Nicolini e Vittore Colorni, sotto il patronato della accademia Virgiliana che il T. presiedette e che, nella sua città, tiene alto da tempo il buon nome della più nobile cultura.

Il volume, per quanto non completato e rifinito, per la ricca messe di notizie originali raccolte in decenni di ricerche, non doveva rimanere inedito e degnamente si affianca ed integra il primo di un'opera che, col suggestivo titolo: *Un Comune cittadino in territorio ad economia agricola*, uscita nel 1930, conteneva un esame approfondito e localizzato della distribuzione della proprietà fondiaria, dello sviluppo rurale e dei rapporti contrattuali nei vari aspetti tecnici, economico-giuridici, dei secoli tra il 1000 e il 1300. Per merito del Torelli, esperto archivista prima di essere maestro alla Università bolognese, Mantova ha una trattazione esauriente sulla origine della organizzazione medioevale soprattutto attraverso l'intrecciarsi della attività economica e politica delle sue più antiche e maggiori famiglie e del loro agire all'epoca del trapasso dal periodo comitale e vescovile a quello comunale.

La ricerca prende l'avvio dagli incerti albori documentati precomunali attraverso il perdurante esercizio di poteri civili da parte del Vescovo con le connesse lotte delle classi dominanti per la conquista di una sempre maggiore autorità.

A Mantova il primo apparire di forme comunali è del 1126: gli uomini eminenti di quegli anni si aggirano nella sfera dei dipendenti vescovili anche se il Vescovo non era *Episcopus Comes* in senso tecnico. Ma egli aveva da tempo (come si era verificato anche in altre città) diritti pubblici, per quanto i diritti e i poteri politici strettamente intesi, fossero sempre mantenuti da membri della Casa attoniana dei Canossa,

come mostra la esistenza contemporanea di *Vicedomini* del Vescovo e di *Vicecomites* dei Conti, le cui abitazioni erano rispettivamente nei pressi della Cattedrale e del palazzo comitale.

Il problema storico più interessante per questo periodo, tale che si potrebbe scegliere come paradigma per situazioni analoghe in altre città, è quello di vedere (come si accenna nel testo) come gradualmente si trasferissero i diritti del Vescovo e dei minori signori feudali che da lui derivavano, ai *cives* e come si venissero differenziando compiti e poteri, quelli vescovili limitati ormai al campo ecclesiastico, quelli pubblici maggiori in possesso non più degli antichi conti (ormai del resto estinti) ma dei signori o *militēs* (di origine prevalentemente longobarda e pertanto in gran parte residenti seppure non permanentemente nel contado) e quelli pubblici minori (come la giustizia civile, l'amministrazione, attività economiche) in mano di semplici *cives*.

Altro problema connesso a questo, che resta il principale per il periodo delle origini, è quello della evoluzione delle categorie già arimanniche che troviamo assai estese nella regione mantovana: il Torelli ritiene che esse non scomparissero anche se la rinuncia alle originarie professioni di legge e l'accostamento alla legge romana creasse la base per una fusione. Una fusione o piuttosto un accostamento che avrebbe dato motivo ad una antitesi interna sostitutiva di quella primitiva longobardo-romana e cioè alla antitesi nobiltà-popolo che avrebbe costituito la chiave di volta della costruzione evolutiva comunale e non sempre — come si ritiene — in senso « logorante » ma anche « potenziante ». D'altra parte la precisazione individuata famigliare delle due classi è molto ardua e incerta anche se sagacemente il Torelli ne tenta la identificazione rintracciando circa un centinaio di famiglie di cui documenta la esistenza e l'attività delineando una cinquantina di alberi genealogici. A parte gli scambi tra le due categorie, le stesse distanze sociali meritano di essere rivedute.

Comunque, dopo avere messo a fuoco anche onomasticamente le principali famiglie originarie, le loro condizioni, i loro possedimenti terrieri, le cariche principali, occorre dire che sono proprio questi *militēs* inurbati coloro i quali si fanno luce specialmente dopo la morte della Contessa Matilde, nell'ambiente mantovano, quando cioè si consentono spontaneamente o si impongono aperte manifestazioni di forme autonomistiche. Ad essi, nel periodo federiciano, si affiancano decisamente nelle alternative del potere, nomi nuovi, ma sempre di origini aristocratiche anche nel campo culturale, cioè individui provenienti soprattutto dalla categoria dei giureconsulti. Alla fine del secolo XII si verificano invece afflussi di famiglie realmente « nuove » e di individui provenienti da categorie artigiane, di elementi arricchiti; costoro appaiono attivamente operanti anche come consoli di « arti », come del resto si era verificato decisamente anche in altre città della Italia settentrionale già da vari decenni.

Verso il principio del '200 (ma a questo punto purtroppo il libro è rimasto interrotto) il Comune è pienamente avviato ai suoi destini ed è fissato sostanzialmente nella sua fisionomia di commistione e di avvicendamento di categorie e tale si mantiene per l'ultimo secolo della sua esistenza autonoma.

Doviziosi elenchi di famiglie, indicazioni minuziose di documenti, schemi genealogici, una selva forse anche troppo intricata di nomi propri gentilizi e di località rurali anche minime, di riferimenti di carattere economico (dai quali si potrebbero trarre ulteriori singolari spunti), posti in appendice a conclusione del volume ne costituiscono la solida impalcatura quale solo poteva essere impiantata da uno scrittore di inarrivabile erudizione specializzata che ha voluto lasciare in questo modo alla sua città un monumento di dottrina storico-giuridica quale pochissime altre possono vantare e le cui grandi linee potrebbero giovare, sotto l'aspetto esemplificativo, anche alle maggiori città dell'ambiente comunale italiano.